

Lo scrittore porta in libreria “Apologia del Naufragio”, volume che gioca con le strategie tanto del saggio quanto del romanzo ed è diviso in due parti che si specchiano. Un viaggio il cui approdo è la più grande delle soglie: lo «Skandalon della Resurrezione»

Parazzoli e il crinale della parola

ALESSANDRO ZACCURI

Utili finché si vuole quando si tratti di orientarsi nella storia di un'opera e perfino nella biografia di un autore, a volte i generi letterari finiscono per rivestire un valore del tutto relativo. Sono i casi nei quali la scrittura si manifesta in purezza, incurante di regole e aspettative. Libera di muoversi senza costrizioni, un po' racconta e un po' argomenta, assecondando l'illusione di non seguire un percorso preordinato. In realtà, è proprio nel suo apparente divagare che la scrittura afferma il diritto a imporsi come strumento di conoscenza attraverso l'esperienza. Questa è, in fondo, la «conversazione infinita» della letteratura come la intende Maurice Blanchot con un termine in traducibile (come rendere esattamente in italiano la stratificazione del francese *entretien*?) e nello stesso tempo incontrovertibile. La scrittura, «gioco insensato», rivalessa così con la celeberrima scommessa pascaliana, il pari che rende sopportabile l'interrogativo sull'esistenza di Dio.

Pascal e Blanchot sono, non a caso, due dei molti autori ai quali Ferruccio Parazzoli fa riferimento - in modo ora obliquo, ora diretto - in *Apologia del Naufragio*, libro indefinibile e magnetico, nel quale l'autore torna a ripillogare i temi e i roveli della sua lunga avventura letteraria. Nato a Roma nel 1935, ma milanese da sempre per occupazione e ispirazione, negli ultimi anni Parazzoli ha dato spesso l'impressione di voler rimettere in chiaro, anzitutto con sé stesso, le motivazioni profonde della sua scrittura, che qui si concretizza appunto come scrittura affrancata, quieta, implacabile. *Apologia del Naufragio* non è un saggio, tanto me-

no un romanzo, anche se del saggio condivide l'urgenza concettuale e dal romanzo mutua una serie di stratagemmi che vanno dall'evocazione di una cornice complessiva fino all'inserimento di brevi apologhi ispirati a un ingannevole realismo. Si pensi, in particolare, alle istantanee che si susseguono a illustrare la nozione di zen: il comportamento irriverente di un bambino in spiaggia, un canto liturgico stonato e struggente, la pazienza di un vecchio che aspetta il tramonto sul mare per lasciare la casa in collina e fare ritorno a valle...

Suddiviso in due parti, *Apologia del Naufragio* può essere interpretato come due libri in un uno. Anche la bibliografia, a sua volta allusivamente concertata, si sdoppia per l'occasione. La si trova dapprima in mezzo al volume, in calce alla sezione dedicata allo *Spazio Bianco*, e poi al termine, dopo che si è conclusa l'esplorazione dello *Spazio Nero*. Quella di *espace*, del resto, è un'altra categoria cara alla riflessione di Blanchot, della quale Parazzoli tiene conto quanto basta, e cioè quanto gli serve. Di primo acchito, la polarizzazione dei colori appare facilmente intuitiva: bianca è la pagina, nera la scrittura. L'una non può stare senza l'altra, come attesta l'intervallo infinitesimale che si intromette fra le lettere di cui è composta una parola. Fin qui la descrizione, dunque. A partire da questa sintomatologia fisica, però, Parazzoli sviluppa una meditazione metafisica, che presto assume un andamento vertiginoso. Schematizzando, si potrebbe sostenere che lo *Spazio Bianco* compete alla vita, mentre lo *Spazio Nero* rimanda alla morte, ma nel momento in cui si propone questa contrapposizione ci si rende conto di quanto sia rilevante la notazione sulla mescolanza di pieno e vuoto. *Apologia del Naufragio* è la ri-

cerca di «qualcosa di definitivo, qualcosa che nessuna solitudine può insegnare». La predicazione del Battista non è sufficiente, nel deserto si può anche dimorare, ma dal deserto occorre poi uscire, come fa Gesù (o Jehoshua, secondo la grafia prediletta da Parazzoli) trascorsi i quaranta giorni del suo romitaggio. Il confronto serrato con la tradizione delle origini cristiane rappresenta per Parazzoli una costante ben riconoscibile, in un continuo nomadismo fra testi canonici e apocrifi. Non meno rilevante, in diversi passaggi di *Apologia del Naufragio*, è l'insegnamento del Buddha, al quale viene fatto risalire il resoconto più affidabile sulla natura dello *Spazio Bianco*. È il territorio della profezia e della mistica, la dimensione sconfitta dalla quale, in un bellissimo inserto narrativo, san Giuseppe da Copertino fa arrivare la sua voce di creatura semplice e visionaria: «Il nostro corpo, che è fatto per volare, non può resistere all'esultanza».

Apologia del Naufragio non ha un argomento preciso. O, meglio, il naufragio in sé (inteso anche in senso leopardiano) non è esat-

tamente il suo argomento. Alternando esgesi e invenzione, in alcune circostanze Parazzoli sembra tornare sui suoi passi. Alla questione del suicidio, «spugna acida che tutto corrompe», è dedicata una duplice ricognizione, a conferma di come l'abbacinante presenza dello *Spazio Bianco* non escluda l'ombra minacciosa dello *Spazio Nero*. In letteratura come nella vita, ciò che di importante accade accade su un crinale, che è il crinale tra la vita e la morte. Ecco perché il punto di approdo di *Apologia del Naufragio* (parliamo di approdo e non di conclusione, perché «il non poter finire» è uno degli assilli che guida la scrittura di Parazzoli) è rappresentato dallo «Skandalon della Resurrezione», del quale nel Vangelo di Giovanni dà testimonianza l'anziano Nicodemo, l'uomo della «camera alta» dove tutto sempre comincia senza mai finire, senza mai morire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ferruccio Parazzoli
Apologia del Naufragio

il Saggiatore. Pagine 178. Euro 17,00



“Bokk - Bounds”, il padiglione del Senegal alla Biennale di Venezia, con i lavori dell'artista Alioune Diagne
 / La Biennale
 / Ugo Carmeni